

Le idee

La scelta dell'Università, cari studenti puntate sulla serietà

Lucio d'Alessandro

Si dice che quando a François Mauriac, accademico di Francia e fresco vincitore del premio Nobel per la letteratura, fu chiesto cosa avrebbe voluto essere nella vita, ebbe a rispondere «me stesso, ma riuscito». La domanda su che cosa si vorrebbe essere nella vita è quella che in questi giorni, e non senza qualche angoscia, vanno facendosi molti giovani freschi di maturità (preferiamo la vecchia espressione al posto del corretto "licenziati", anche per un minimo di scaramanzia) alle prese con la scelta per l'iscrizione all'Università.

Farlo? Non farlo? Dove farlo? Quale via intraprendere per essere in futuro, per dirla con Mauriac, «Moi-même, mais réussi»? Domande per le quali non esistono risposte «prefabbricate» e «buone per tutti», proprio perché ciascuno è individualmente se stesso e, dunque, la risposta non può che essere individuale. Eppure, il socratico «conoscere se stessi» è essenziale soprattutto nelle scelte di studio e, quindi, professionali e ciò per almeno due ragioni. La prima è che svolgere un'attività in cui si è se stessi significa un ben più alto grado di soddisfazione nella propria quotidianità.

Gli stessi giovani maturati avranno facilmente osservato nei propri docenti la differenza tra quelli che si sono malamente adattati a fare gli insegnanti (quelli che non si sentono insegnanti) e gli altri. La seconda ragione è che partire da una scelta in cui si crede (si è se stessi) significa avere infinite possibilità in più di crescere e fare «carriera». Cosa garantisce, infatti, di ben riuscire nella futura vita professionale? La domanda è difficile ma si può dare qualche consiglio di metodo. Occorre soprattutto ricordare che in un mondo sempre più aperto e competitivo scalare le vette del successo professionale e, comunque, conquistare una sicurezza per l'avvenire richiede competenza e preparazione. Una metafora può essere utile: la vita professionale, più o meno per tutti, si presenta come una discreta montagna da scalare, impresa non impossibile, per fortuna, ma per la quale occorre prepararsi a tempo.

Se qualcuno, nella fase della preparazione alla salita, dovesse pensare di allenarsi facendosi portare su da un comodo ascensore o, addirittura, si volesse tenere «a distanza» dalla fatica, magari facendosi mandare fino a casa un bel brevetto da scalatore, sbaglierebbe

di grosso. L'accesso al lavoro è una cosa seria: i concorsi per l'inserimento nelle pubbliche amministrazioni italiane ed europee si fanno sempre più specifici e selettivi, i datori di lavoro privati, poi, scartano a priori i diplomi di laurea non rilasciati da istituzioni più che serie sia perché (e a giusta ragione) dubitano dei saperi che vi sono certificati, sia perché hanno ragione di supporre che i portatori di quei diplomi preferiscano i lavori «facili facili» e antepongano l'essere della preparazione all'apparire della certificazione: esattamente il contrario di quanto ogni datore di lavoro richiede ad un collaboratore da assumere. Se poi, questi giovani pensassero di lavorare in proprio, significherebbe barare con se stessi, cioè contro se stessi. Vorrei, dunque, dire ai giovani ma anche alle loro famiglie, che hanno il diritto-dovere di consigliarli e supportarli (mai di prevaricarli) nelle scelte, di guardarsi attorno attentamente: l'Italia, anche quella meridionale e Napoli in particolare, offrono la presenza di antiche e serie Università di prestigio, ben collegate al tessuto accademico e scientifico internazionale, spesso capaci di creare, sin da subito, valide esperienze di stage nel rapporto con solidi network aziendali (in alcuni casi, come per la comunicazione e la giurisprudenza, sono oggi indispensabili) capaci, infine, di creare attorno ai giovani una vera comunità di docenti, studenti e tutor.

Si tratta di un servizio straordinario che costa alle famiglie qualche migliaio di euro, non di rado, difficili a pagarsi, ma che è reso possibile non solo da ben più consistenti investimenti pubblici ma soprattutto da accumulazioni di saperi realizzati nei secoli della gloriosa civiltà occidentale cui apparteniamo, come di laboratori, biblioteche e affascinanti luoghi di studio.

In conclusione, agli angoli di molte strade ci attendono cartelli che propongono soluzioni «facili facili», con promozioni assicurate. Capitò anche a Ulisse e compagni qualche secolo fa, e proprio nel golfo di Napoli, di sentirsi chiamare da sirene che gli promettevano, cantando, una vita facile e piacevole. Alcuni marinai cedettero e non se ne ebbe più notizia, Ulisse seppe resistere facendosi incatenare dai compagni all'albero della nave (è anche la comunità che ci salva), scelse la via che gli garantiva di non vivere «come bruti» e divenne il millenario emblema dell'uomo che realizza se stesso attraverso «virtù e conoscenza».